Articolo su « Rinascita »

Lama: CGIL, autonomia sindacale e « piano Pieraccini »

UN ARTICOLO DI PESENTI SULLA CEDOLARE SECCA, LE EVASIONI E IL CONTROLLO FISCALE

Un articolo di Antonio Pesenti, *Vergogne fiscali*, apre il n. 6 di *Rinascita*. « La lotta che le "categorie interessate" hanno condotto contro ogni provvedimento che tendesse ad accertare chi sono i titolari delle azioni e contro l'accertamento fiscale dei loro redditi ha creato "una situazione mostruosa ed incivile". E', questa, un'opinione ormai largamente diffusa. Eppure, ci restiamo: sta infatti per scadere il decreto legge del 23 febbraio '64, che ha istituito per due anni la cedolare secca del 30%, e concesso così ai vari Agnelli di evadere il fisco con l'autorizzazione del governo di centro-sinistra, ed ecco che si chiede ai socialisti unificati di "star buoni" con la cedolare, promettendo in cambio la riforma della società per azioni ». « Vana promessa — nota Pesenti — perché nessuna seria riforma può nascere dai continui cedimenti » Il « centro » del centro-sinistra, dunque, spera di ottenere la proroga della cedolare secca che « legalizza l'evasione dei più ricchi e soprattutto impedisce ogni controllo del fisco »: bisognerebbe invece non prorogare quel decreto e ripristinare la legge del 27 dicembre 1962, che istituiva la ritenuta d'acconto del 15% all'atto del pagamento dei dividendi e degli altri cespiti azionari. Non si tratta di una legge « ideale », ma il suo ripristino rappresenterebbe comunque, oggi, un passo avanti.

Il compagno Luciano Lama segretario della CGIL, interviene nella discussione promossa dalla rivista sui problemi dell'autonomia sindacale Richiamandosi alla recente decisione del Direttivo della CGIL, egli scrive fra l'altro che la Confederazione, « dopo aver confermato che un giudizio globale sul Piano è proprio dei partiti politici più che di una organizzazione sindacale » (di qui l'invito ai dirigenti confederali investiti di mandato parlamentare ad astenersi nel voto alla Camera), « ha sottolineato che questa posizione, lungi dal significare neutralità o disimpegno rispetto a una politica di programmazione », indica al contrario « la volontà della CGIL di valutare oggettivamente e in piena autonomia i contenuti concreti del Piano, sia sulle posizioni di partenza che, soprattutto, nelle fasi di realizzazione ». La CGIL dunque ha deciso, a maggioranza, l'astensione, contribuendo così anche a sviluppare una dialettica nuova nelle altre organizzazioni, non per cause « di forza maggiore », ma « partendo dalla giusta considerazione delle funzioni specifiche di un sindacato ». E' « l'angolatura diversa, la natura differente dei partiti e dei sindacati veramente autonomi che consente e propone in simili circostanze il problema di un comportamento diverso ».

Certo, « questa vicenda parlamentare fa compiere un passo avanti al problema dell'incompatibilità, ne sollecita la soluzione. Ma motivare l'astensione, invece che entrare nel merito dei contenuti del Piano, unicamente con le ragioni della incompatibilità che significato avrebbe avuto? Soltanto quello di confessare la impotenza dei dirigenti sindacali di fronte alla necessità di esprimere anche in Parlamento un voto univoco su materie sulle quali ogni giorno ci pronunciamo e lottiamo nel paese con la massima unità: il contrario della verità dunque! ». A chi, poi, teme che l'astensione possa significare un indebolimento della fermezza della CGIL di fronte agli aspetti inaccettabili e criticabili del Piano « noi — scrive Lama — diciamo di rileggersi le posizioni della CGIL sulle riforme economiche nell'agricoltura, nei trasporti, nella Previdenza sociale, nelle Partecipazioni statali, nell'amministrazione dello Stato e delle regioni e di considerare la sostanza delle proposte concrete che su questi problemi anche in questa circostanza sono state elaborate e precisate » e di tener presenti « le lotte rivendicative in corso, particolarmente nei settori più delicati del pubblico impiego e dei servizi pubblici in generale, dove le controparti contro le quali si svolge l'azione sindacale sono appunto enti pubblici e il governo in prima persona. La CGIL, con tutte le sue componenti, è alla testa di queste lotte unitarie. Altro che accettazione della politica dei redditi! ». La durezza inconfutabile dei fatti « dà dunque torto a chi "nutre timori". Piuttosto c'è da dire un'altra cosa. E' più facile proclamare l'autonomia, cheederla polemicamente agli altri, che dimostrarla con atti tangibili che testimonino in ogni momento la piena coerenza fra parole e fatti ».

Emanuele Macaluso, esaminando il recente accordo fra Bucarest e Bonn per lo scambio di ambasciatori, sottolinea come il problema cruciale che si pone per l'Italia è quello del riconoscimento della Germania democratica: è infatti necessario evitare ogni « errore » che possa facilitare il disegno della « grande coalizione » di Kiesinger e Brandt

Fra gli altri scritti ospitati nel n. 6 di *Rinascita*, segnaliamo quelli di Franco Bertone sugli ultimi sviluppi della lotta contro gli oppositori del gruppo di Mao Tse-dun in Cina, e di Giuseppe Chiarante, sulla lotta per la riforma democratica dell'Università e della scuola. Vengono inoltre pubblicati ampi stralci dell'importante dibattito sulle regioni indetto a Roma, il 1° febbraio, dal Movimento dei socialisti autonomi, al quale hanno preso parte Vinciguerra, Ballardini, Donat Cattin, Galloni, La Malfa, Ingrao e Valori e che ha segnato un passo in avanti nel dialogo politico sulla trasformazione dello Stato.

L'on. Flaminio Piccoli, il compagno Emanuele Macaluso e Ugo Zatterin durante la trasmissione di Tribuna Politica

Protagonisti il compagno Macaluso e l'on. Piccoli

PCI-DC: vivace dibattito in TV sui problemi del paese

La critica dei comunisti allo sviluppo distorto della società italiana e al monopolio politico esercitato dal partito dominante - Stanca apologia del regime negli interventi del vice segretario d.c.

Dibattito a due ieri sera a « Tribuna politica », tra il compagno on. Emanuele Macaluso della Direzione del PCI e l'on. Flaminio Piccoli vicesegretario della DC. Il tema: « La Repubblica ha compiuto 20 anni. L'Italia è cambiata. Quali sono oggi le prospettive del Paese? ». Alle origini — ricorda Macaluso — c'è la Resistenza, l'entrata delle grandi masse nella lotta al fascismo, il contributo determinante dei comunisti che morirono a migliaia nelle carceri, sulle montagne, nelle camere di tortura.

Quella è la matrice della Repubblica e poi della Costituzione. Ma l'unità della Resistenza fu rotta artificiosamente e contro le forze che ne erano state le protagoniste più avanzate fu eretta la barriera della discriminazione. Certo in tutti questi anni il paese è andato avanti. Per merito di chi? Del popolo, delle classi lavoratrici che lottarono per la ricostruzione, contro il feudo, la prepotenza, la mafia, l'arretratezza delle campagne, la smobilitazione delle industrie, il regime poliziesco e perché l'Italia facesse una politica di pace. Ma lo sviluppo è stato distorto: abbiamo ancora 1 milione e 300 mila disoccupati, molti sono i giovani senza lavoro, permangono gli squilibri tra Nord e Sud, problemi come la scuola, i servizi sociali, la previdenza restano aperti.

La risposta di Piccoli è la apologia del regime dc con la ammissione che il processo di trasformazione ha provocato « inquietudini e momenti di frizione ». Segue una stanca polemica contro il « totalitarismo del PCI » e la sua politica « di assedio » alla « cittadella democratica ». Macaluso ribatte immediatamente ricordando al suo interlocutore i tentativi autoritari che il regime dc ha messo in atto nel dopoguerra prima con la « legge truffa », poi con Tambroni. Ma i problemi restano: il livello dei salari e delle pensioni, la disoccupazione, la spoliazione monopolistica delle campagne e il taglieggiamento del reddito contadino. E che cosa rivendicano le categorie del ceto medio in sciopero in questi giorni? Più dignità, più democrazia. Eppure il Piano Pieraccini non affronta neppure i problemi delle riforme, si dice che mancano i soldi per attuarle. Non è vero, basta saperli trovare. Per esempio c'è in Italia un sistema fiscale che consente ad Agnelli di pagare poco più di un operaio. E intanto si sperperano quasi mille miliardi per risanare i debiti della Federconsorzi e si regalano 40 o 50 miliardi alla Montedison.

Piccoli fa a questo proposito un'obiezione esilarante (« un regime di libertà non si giudica per queste cose »), enumera come meriti della DC la riforma dello Stato (!), la integrazione sociale ed economica del Paese, il rafforzamento del Parlamento e infine prende a parlare... della Cina. Macaluso risponde che la politica del PCI è modellata sulla storia, le tradizioni e le condizioni dell'Italia. Se poi si volge lo sguardo alle esperienze dei paesi socialisti e ai problemi della gestione di una società socialista — che vi sono e che noi non intendiamo negare — bisogna non dimenticare mai che in cinquant'anni il figlio di un contadino russo, che non era come il contadino del Trentino o della Romagna, che non conosceva la casa di pietra ma solo l'isba, oggi è uno scienziato che si appresta ad andare sulla Luna. Ma il figlio di un bracciante siciliano può forse diventare medico, o ingegnere? No, perché chi ha un reddito di 50 mila lire al mese non può permettersi il « lusso » di mandare i figli all'Università. Eppoi quand'anche uno riesca a fare il geometra è forse sicuro di trovare lavoro? Niente affatto Questa è libertà? Che cosa conta nelle scelte fondamentali un contadino, un operaio nella fabbrica quando si decidono le riconversioni industriali che pur riguardano il suo lavoro, la sua qualifica, il suo avvenire? Ebbene, non conta nulla.

Piccoli replica con gli slogan dell'armamentario antico munista. Per lui quella rappresentazione dell'Italia è degna di Cuba o della Cina. Per venti anni il PCI non avrebbe fatto altro che « propaganda di denigrazione » e sarebbe questo il motivo della « crisi » comunista.

Macaluso gli ricorda che « al congresso delle ACLI sono state dette su queste questioni cose più pesanti delle mie ». « Guardate piuttosto alla vostra crisi, alla crisi del centro sinistra. In 20 anni avete puntato su due argomenti: l'atlantismo e il confessionalismo. Dicevate che i cavalli dei cosacchi sarebbero venuti ad abbeverarsi nelle fontane di San Pietro. Ora invece Podgorni è andato dal Papa. Quando nel 1954 Togliatti auspicava l'incontro con le grandi masse cattoliche per la pace qualcuno irrideva, era scettico. Ebbene, oggi quella è la prospettiva. Messi in crisi quei caposaldi del vecchio equilibrio centrista avete fatto col centro sinistra, un tentativo iniziale di ammodernamento. Ma a che cosa lo avete ridotto, il centro-sinistra? Avete mantenuto la discriminazione contro il PCI e spremuto il PSI come un limone. Come risultato tutti i problemi restano insoluti e il centro sinistra sopravvive a se stesso La lezione è chiara: la preclusione anticomunista deve cadere per poter costruire una nuova unità nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei Comuni, nel Parlamento Per fare veramente le riforme ci vuole una direzione politica nuova ». Ma questa prospettiva — afferma Macaluso — passa per la sconfitta della DC.

Il salone di Genova presenta le produzioni nautiche

Canotti di gomma di 200 tipi per chi vuole andare per mare

GENOVA, 8.

Per la grande maggioranza dei visitatori il Salone — che rimarrà aperto sino al 14 — è inteso come spettacolo. Vario e suggestivo come può esserlo una rassegna la quale comprende un migliaio di scafi di ogni tipo e grandezza, per gli altri, gli appassionati della nautica possessori d'una barchetta o anche d'un canotto (o aspiranti ad esserlo) è certamente il migliore e più completo punto di riferimento sulla produzione del settore.

Le novità vere e proprie non sono molte, anche per la naturale lentezza con cui, per tradizione, si evolve la nautica: di tutte certamente la più singolare ci è venuta dal Canadà, che ha presentato un « aliscafo tascabile » per una sola persona o al massimo due. Si tratta d'una specie di vasca da bagno in plastica sorretta da due pattini in duralluminio e dall'aspetto tutt'altro che marino. I costruttori però sostengono che questa « bagnarola » è in grado di volare letteralmente sulle onde raggiungendo anche i 70/75 kmh con un motore fuoribordo relativamente modesto: una velocità, quindi, quasi eccezionale sul mare.

Accanto all'aliscafo canadese sventola la bandiera del sol levante per segnalare il « Sazanami » un motoscafo entrobordo col quale i giapponesi sembra intendano partire alla conquista dei mercati europei. Si tratta di un'imbarcazione in plastica lunga m. 3,70, capace di trasportare sei persone e sulla quale è installato un motore entrobordo Honda G 65 (la stessa casa famosa per le motociclette) a quattro tempi, monocilindrico, con raffreddamento ad aria, di una potenza di 7,5 HP, e dotato di elica a passo variabile con inversione di marcia. Barca e motore pesano, in tutto, un quintale e costano 450 mila lire.

Ma andiamo con ordine. Un buon 40% delle imbarcazioni esposte a questo salone è costituito da yacht e panfili da due sino a 115 milioni (prezzo quest'ultimo, di una « balenera » e di alcuni cruiser): costo del tutto proibitivo per la stragrande maggioranza degli italiani. Esiste, poi, un robusto settore medio nell'ambito del quale con la spesa di un milione di lire è possibile attrezzarsi per piccole crociere costiere (una barca a motore o a vela dotata di cuccette per almeno due persone) e, infine, il vasto campo della nautica minore.

Cosa si deve spendere per attrezzarsi in modo da andare per mare sia pure nel modo più modesto e naturale (che, poi, in ultima analisi è quello dei veri appassionati)? Anzitutto occorre fare la scelta fondamentale fra la vela ed il motore: se si sceglie la prima soluzione, la più impegnativa, ma certamente dotata di maggior fascino è possibile acquistare una barca abbastanza « marina » attorno alle 300 mila lire.

Il LAROS 5 della Pirelli: lunghezza esterna metri 3,05, larghezza esterna m. 1,25, larghezza interna m. 0,55, peso Kg. 29, portata 250 Kg. (2-3 persone), motore da 7 HP, velocità oraria 25 Km. Costa 150.000 lire

La « Prairie » francese espone, ad esempio, lo « Zef » che è una deriva semplice e robusta costruita in plastica, con un albero alto cinque metri e trasportabile comodamente sul tetto di una utilitaria (è lunga m. 3,70 e larga 1,55). L'imbarcazione, completa di vele in tergal, viene venduta a 270 mila lire. Si può acquistare una barca a vela anche spendendo meno (le famose e divertentissime « tavole a vela » costano sulle 100 mila lire) specie se si sceglie il canotto pneumatico, ma è un tipo di soluzione, quest'ultima, che non sembra abbia incontrato molto successo.

Il discorso sui battelli pneumatici ci porta a considerare questo grande settore della nautica — quello che ha registrato la maggiore espansione, nell'ordine di diecimila imbarcazioni vendute nel corso della passata stagione — come il più promettente per tutti gli appassionati che non abitino in paesi o città costiere. Nel settore dei battellini il prezzo più basso è quello d'uno scafo della « Hutchinson » (poco più di un materassino sagomato e dotato di bordo) che viene venduto a 10.500 lire. Se si vuole un battello « vero » bisogna però salire sulle 100/150 mila lire. Appunto per 150 mila si può acquistare il « Laros 5 » della Pirelli (lungo 3 metri e largo, internamente, 55 cm.) che può portare due persone e, con un motore fuoribordo da 7 HP, è in grado di viaggiare a 25 km l'ora. E' un battello maneggevole ma soprattutto comodo a trasportarsi in quanto è tutto contenuto (una volta sgonfio) in un sacco pesante 30 chili le cui misure di ingombro sono di 115 per 45 per 30 cm.

Al salone sono comunque esposti non meno di duecento tipi di canotto pneumatico il cui prezzo sale sino a superare il mezzo milione per certi tipi della « Zodiac » o di altre case che vanno per la maggiore (prezzo che va raddoppiato se si ricorda che occorre acquistare anche un motore sui 35 HP): si tratta comunque di barche per professionisti collaudate ad esempio in lunghe traversate ed in raid mediterranei ed oceanici.

Dopo le barche a vela ed i canotti pneumatici vengono i motoscafi e le lancette. I primi, almeno nel settore più economico, sembrano in decisio ribasso: oggi, per acquistare una modesta imbarcazione dotata di volante per il fuoribordo bisogna spendere dalle 250 alle 320 mila lire, naturalmente senza motore e il numero delle case produttrici di questo tipo di barca si è assottigliato. Per le lancette, invece, si è registrato un fenomeno opposto, con una accentuazione della produzione in plastica. Avere una classica lancetta od un gozzo in legno oggi diventa quasi un fatto d'amatore: le barche in legno sono decisamente più belle, più « barche » ma richiedono una manutenzione costante ed un impegno di tempo di gran lunga superiore a quelle in vetroresina.

Le barche in legno costano sulle 60 mila lire al metro, ed è un prezzo appena remunerativo della fatica dell'artigiano che le costruisce. Le barche in plastica sono invece fatte in stampi come le pentole e dovrebbero costare molto meno anche se purtroppo non è così: una buona lancetta viene ancora a costare sulle 150 mila lire ed oltre. A meno che non si intenda acquistare un natante come lo « Sportyak », una vasca in politilene pesante 19 kg. che può reggere un paio di persone ed è venduto (con una garanzia di cinque anni) completo di remi e scalmiere a 60 mila lire. Volendo può essere attrezzato anche con un piccolo fuoribordo.

Accanto alle barche, tutto un settore del salone è dedicato agli accessori fra i quali numerose sono le novità: un gonfiatore elettrico per canotti pneumatici che utilizza la batteria dell'auto (prezzo 25 mila) un motorino elettrico fuoribordo spinto sempre dalla batteria dell'auto (65 mila) il compressore galleggiante per sub (250 mila), una penna lanciarazzi (5 mila), un completo ricetrasmittente per sommozzatori, nuove esche giapponesi per la traina, una minuscola centrale elettrogeneratrice di bordo e tutta la tradizionale gamma d'articoli per la pesca sportiva.

Paolo Saletti

Le imbarcazioni costruite in Italia: quante e di che tipo

Secondo i dati comunicati dall'UCINA (l'unione costruttori del settore nautico) nel periodo che va dall'1-10-1965 al 30-9-1966 nel nostro paese sono stati costruiti i seguenti scafi:

barche a remi in legno 265, barche a remi in plastica 1708, scafi per fuoribordo in legno 865, scafi per fuoribordo in plastica 4477; motoscafi senza cabina in legno 952, motoscafi senza cabina in plastica 601, cabinati fino a 10 metri in legno 360, cabinati fino a 10 metri in plastica 151, cabinati oltre i 10 metri in legno 116, cabinati oltre i 10 metri in plastica 7, cabinati oltre i 10 metri in ferro 2, barche a vela in legno 254, barche a vela in plastica 735, canotti pneumatici 4563, altre imbarcazioni 840. In totale 15.896.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 600, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 3 000 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000 semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 850; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SIPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 941 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologie Partecipazione L. 150 + 100. Domenica le L. 150 + 300 Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19

Emigrazione

I problemi dell'emigrazione e il Ministero degli Esteri

Continuano i commenti della stampa italiana e straniera sulla Conferenza nazionale sull'emigrazione svoltasi a Roma il 7-8 gennaio per iniziativa del PCI. Un resoconto dei lavori della Conferenza è apparso sulla *Neue Zurcher Zeitung* di Zurigo dove — a parte l'affermazione gratuita che le difficoltà economiche congiunturali in atto in Germania occidentale e in altri Paesi favorirebbero « la penetrazione del comunismo » — si riferisce sul contenuto del dibattito e, in particolare, sul discorso di Giorgio Amendola, con una certa obiettività. Anche lo *Handesblatt* di Dusseldorf si richiama alla Conferenza per dire che « i comunisti sperano di sfruttare propagandisticamente lo scontento e le difficoltà degli emigrati ». Scontento, continua *Handesblatt*, per il quale « non mancano i motivi » se si considera, ad esempio, che « lo Stato italiano dei 500 miliardi di lire che annualmente gli emigrati inviano alle loro famiglie trattiene 50 miliardi sotto forma di imposte dirette e indirette... e soltanto 3 miliardi di lire vengono stanziati a beneficio degli emigrati ». La conclusione è però che « per arginare l'influenza della propaganda comunista sui lavoratori italiani è stato fatto ancora troppo poco in Germania » e che soltanto « una più stretta collaborazione tra l'Italia e la Germania federale potrà togliere al problema dei lavoratori emigrati il suo carattere esplosivo ».

Si potrebbe chiedere, a questo punto, al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, se ritengono conforme alla funzione attribuita loro dalla Costituzione repubblicana la « collaborazione » preconizzata da *Handesblatt*. Ma una nota di commento alla Conferenza, apparsa nella forma di « lettera » sulla rivista ufficiosa *Italiani nel mondo* del 25 gennaio, ci aiuta a capire cosa si pensa in certi ambienti della Farnesina. Trascuriamo di prendere in considerazione una serie di banalità come, ad esempio, quella di negare che l'emigrazione sia tuttora determinata dall'incapacità del capitalismo italiano di portare il Paese alla piena occupazione; quella che noi comunisti dovremmo scegliere se vogliamo « l'industrializzazione del Sud o un'ulteriore scombinata riforma agraria », e i riferimenti, davvero stravaganti, « all'èra spaziale » e ai « trasferimenti di popolazione in Siberia » verificatisi nella URSS. Ci interessa invece rilevare quel punto della « lettera » nel quale si afferma che « nella Repubblica federale tedesca e nella Svizzera — per citare solo i due Paesi che assorbono la grandissima maggioranza dei nostri emigrati diretti in Europa — svolgere attività dichiaratamente comunista significa mettersi contro le leggi locali », e che « politicizzare o piuttosto tentare di politicizzare in questo senso i nostri connazionali non costituisce pertanto un buon servizio reso nei loro confronti ».

A quanto ci risulta, non vi è alcuna legge che impedisce ai lavoratori stranieri in Germania occidentale o in Svizzera di avere le loro idee politiche e di essere iscritti ai partiti politici nazionali da loro graditi. Proprio nella « democratica » Germania di Bonn, dove, com'è noto, il Partito comunista tedesco è fuori legge (mentre non è così nella Repubblica elvetica) una sentenza della Corte Suprema di Karlsruhe ha riconosciuto il diritto, a degli studenti iraniani, di appartenere al Partito comunista iraniano precisando che l'interdizione del partito comunista tedesco riguarda solo e unicamente i cittadini tedeschi. Cosa vuole, dunque, la rivista ufficiosa del Ministero degli Esteri? Delle nuove leggi «speciali» in questi Paesi per « politicizzare » gli emigrati italiani soltanto nel « senso » voluto da Rumor e dalla DC? Ma cosa ha a che fare, tutto ciò, con le funzioni e i compiti istituzionali del Ministero degli Esteri per quanto concerne la tutela degli interessi e dei diritti dell'emigrazione italiana? A noi sembra che ci sia, qui, materiale più che sufficiente per un dibattito parlamentare chiarificatore che, sinceramente, auspichiamo.

Germania: il padronato all'attacco delle conquiste dei lavoratori

Nella Repubblica Federale tedesca, alcuni fatti nuovi sul piano sindacale caratterizzano questo inizio d'anno, gravido di minacce per i lavoratori. Il 1. gennaio è entrata in vigore per quasi la metà dei lavoratori dell'industria la settimana di 40 ore di lavoro. Si tratta della realizzazione di un accordo, firmato anni fa tra il sindacato dei metallurgici IG Metall *e il padronato, che prevedeva la diminuzione graduale dell'orario di lavoro. Contemporaneamente la* IG Metall *prevede per quest'anno un accordo per una indennità di compensazione per la riduzione dell'orario e un aumento dei salari: in totale per il 5%*

Il 31 marzo scadrà il contratto nazionale per i lavoratori dell'edilizia e del legno Il presidente del sindacato IG Bau Steine Erde *ha rivelato che a marzo chiederà unicamente un aumento del 4,3% dei salari, in modo da coprire appena il maggiorato costo della vita La notizia ha suscitato sensazione: in effetti si stima che sia necessario un aumento del 7% almeno dei salari per mantenere ai lavoratori la stessa parte del reddito nazionale. E la cosa è tanto più grave proprio nella attuale situazione di crisi*

Il grido d'allarme lanciato dai sindacati più avanzati interessa quindi da vicino anche i lavoratori italiani che sono in quel paese, la classe lavoratrice e chiamata a difendere le sue conquiste, a lottare per ottenerne di nuove, a far pagare ai responsabili le conseguenze della situazione di recessione. E' falso il ragionamento di chi pretende che anche i lavoratori facciano sacrifici per superare la crisi, e non richiedano aumenti salariali, ma lavorino di più; la produttività del lavoro, in effetti, aumenta in tutti i settori dell'industria, indipendentemente dal rallentamento delle rendite. Anzi, la paura del licenziamento fa aumentare quello che i padroni chiamano eufemisticamente la « volontà di lavorare »: lo sfruttamento, cioè.

Sono invece i capitalisti che devono sopportare la conseguenza della loro politica imprevidente, del riarmo a tappe forzate che il governo tedesco sta attuando, dilapidando le ricchezze nazionali, rastrellate tramite nuove imposte

E' praticamente certo che la lotta di classe diventerà via via più dura nei prossimi mesi nel paese. Oramai non si parla più di collaborazione di classe e di società senza classi. Ma lo scontro di classe è reso più complicato dal fatto che i socialdemocratici fanno parte del governo federale, di quel governo che tenta di arbitrare — ma sempre a favore dei capitalisti — i conflitti Ciò non può tuttavia esimere dall'impegnarsi, seguendo le parole d'ordine dei sindacati più combattivi, e di tenersi pronti alla lotta, quella lotta che in alcune fabbriche ha portato alla sospensione dei licenziamenti La stagnazione economica attuale non deve tradursi in una occasione per il capitalismo tedesco di « punire » i lavoratori per le loro conquiste anteriori o in una azione preventiva contro nuove richieste.

Germania di Bonn

Lavoratori italiani 30% in meno

Stando ai dati resi noti dall'Ufficio federale tedesco per l'Assicurazione contro la disoccupazione, nel mese di gennaio i disoccupati nella Germania occidentale hanno raggiunto le 621.200 unità, tra cui 492.000 uomini e 128.000 donne, cioè più del doppio dei disoccupati registrati nel gennaio 1966.

La disoccupazione più alta si riscontra nell'edilizia dove si contano 185.000 senza lavoro contro 65.000 nel gennaio dello scorso anno. Molto forte l'aumento del numero dei lavoratori a orario ridotto passati, dalla metà di dicembre alla fine di gennaio, da 19.400 a 240.000 dei quali 67.000 nel settore siderurgico e automobilistico.

Per quanto concerne la mano d'opera straniera, dal settembre 1966 al gennaio di quest'anno, è stata registrata una riduzione di 245.300 unità. Nello stesso periodo il numero dei lavoratori italiani è diminuito del 30,3% ed è sceso a 272 mila 200 unità. La riduzione ha interessato soprattutto gli emigrati stagionali che erano impiegati nell'edilizia, e rimpatriati in occasione delle feste di fine d'anno senza contratto di lavoro per il 1967. Gli spagnoli sono diminuiti del 20,7 per cento e sono, attualmente, 141.200; i turchi del 15,5 per cento scendendo a 136.100; i greci dell'11,7% conservando il secondo posto, dopo gli italiani, con 171.900 unità. Nonostante l'evidente gravità di queste cifre, il Presidente dell'Ufficio federale Anton Sabel, ha affermato che il fenomeno della disoccupazione è meno preoccupante di quanto si poteva prevedere, ed ha espresso un certo ottimismo per l'avvenire.

Ci scrivono da

Veneto

Posti e salari nel settore albergo e mensa in Svizzera

Cara *Unità*,

scusami se ti disturbo per chiederti una informazione che mi interessa direttamente e che, probabilmente, servirà anche per altre lavoratrici che si trovano nelle mie condizioni. Ho lavorato per molti anni nel settore dell'albergo e mensa qui in Italia, ho faticato moltissimo, con degli orari impossibili, ma non sono mai riuscita a mettermi da parte due lire. Adesso, anche in considerazione della stagione non favorevole, mi trovo disoccupata. Per questo ho pensato di affrontare eventualmente la via dell'estero per trovarmi un lavoro nel mio settore, dove molto probabilmente mi si potrebbe presentare qualche buona occasione per guadagnare discretamente e per racimolare qualche soldo che mi verrà molto comodo quando, tra un paio di anni, mi sposerò. Non sapendo a chi rivolgermi per avere notizie dettagliate, scrivo a te, appunto per sapere se in Svizzera vi sono richieste di lavoro e quali sono le condizioni offerte.

Grazie per la risposta e cordiali saluti.

EMMA G.
(Verona)

Ecco le informazioni. La società svizzera degli albergatori di Basilea ha recentemente richiesto 5.250 lavoratori del settore. Per la precisione, le richieste nel settore femminile sono queste: cuoche (100) salario mensile approssimativo in franchi svizzeri 500/650 (corrispondente a lire italiane 71.000/114.000); caffettiere o aiutanti cuoche (400) salario mensile Fr.Sv. 400/450 (pari a lire 57.000/64.000); stiratrici (200) salario mensile iniziale Fr.Sv. 380; lavandaie (200) Fr.Sv. 380; ragazze addette alla pulizia (200) Fr.Sv. 370; personale femminile di servizio: 400 cameriere ai piani, 400/600 Fr.Sv. al mese; 300 cameriere di sala, 400/600 Fr.Sv. al mese (ma per queste ultime due categorie è richiesta la conoscenza della lingua francese o tedesca). L'alloggio e vitto è a carico del datore di lavoro; l'età è compresa tra i 21 e i 40 anni. Nei salari indicati — che come la lettrice può constatare, non sono davvero molto alti — è compreso un « premio di fedeltà », dell'importo di lire 7.000 mensili, che verrà pagato a fine stagione per gli stagionali e a fine ottobre per gli impiegati di esercizi aperti tutto l'anno. Altri 5.240 lavoratori del settore sono stati anche richiesti dalla società esercenti ed albergatori di Zurigo: le retribuzioni sono, più o meno, analoghe a quelle di Basilea.